

Un risveglio al futuro – Marcel Proust e la figuralità dell'esperienza

FRANCESCO GARBELLI

Università degli Studi di Milano

Università Alma Mater Studiorum di Bologna

Francesco Garbelli è dottorando in «Immagine, linguaggio, figura: forme e modi della mediazione». La sua ricerca in semiotica cognitiva si concentra su percezione, memoria e soggettività. Su Proust ha attualmente pubblicato tre articoli (*Proust le fumiste*, «Fillide» 2023; *Chiese assassinate e madri profanate*, «Pólemos» 2021; *Proust and Benjamin: a figural reading*, «E|C» 2021) e tenuto una conferenza (*Subodorer l'avenir dans le passé: les directions de la mémoire chez Proust*, ENS de Lyon 2024).

L'opera di Proust contiene diverse importanti intuizioni riguardo l'esistenza umana, in particolare riferimento alla dimensione del ricordo; in effetti, l'idea di memoria involontaria attorno alla quale è costruito *À la recherche du temps perdu* si è rivelata fonte d'ispirazione per numerose teorie successive, mentre le sue caratteristiche hanno trovato riscontro sperimentale. Tuttavia, poiché nel romanzo non viene esplicitata alcuna definizione generale, per stabilire in quale misura la memoria involontaria proustiana abbia anticipato un secolo di ripensamenti sull'esperienza è importante elaborarne il concetto, mettendone in luce la struttura complessa. È ciò che fa questo articolo, mediante un confronto tra quest'ultimo e un altro concetto chiave di Proust, il risveglio.

Proust (Marcel), Memoria, Memoria involontaria, Reminiscenza, Studi sul futuro, Memoria e Neuroscienze, Estetica, Auerbach (Erich).

Dans une rue, au cœur d'une ville de rêve,
Ce sera comme quand on a déjà vécu :
Un instant à la fois très vague et très aigu...
O ce soleil parmi la brume qui se lève !
Ce sera comme quand on rêve et qu'on s'éveille,
Et que l'on se rendort et que l'on rêve encor
De la même féerie et du même décor,
L'été, dans l'herbe, au bruit moiré d'un vol d'abeille.
Paul Verlaine, *Kaleidoscope*

Introduzione

La nozione proustiana di memoria involontaria è andata incontro a sviluppi e riscontri sperimentali molto più vari e disparati di quanto lascerebbero credere le

ricerche neuroscientifiche sul cosiddetto «effetto – o sindrome di – Proust» (con il quale ci si riferisce al fenomeno per cui uno stimolo sensoriale evoca inaspettatamente dei ricordi passati, ciò che nemmeno coincide con la complessa teoria proustiana)¹. In effetti, per poter rendere più pienamente conto del profluvio di testimonianze a favore delle intuizioni contenute in *À la recherche du temps perdu*, non ci si può limitare alla pratica ormai invalsa di antologizzare semplicemente l'episodio della *petite madeleine* (letto comunque frettolosamente e spesso travisato), bensì occorre ingaggiare un preliminare corpo a corpo con l'opera al fine di catturare l'idea complessa sulla quale ancora gli studiosi non sono pervenuti a un accordo. Si tratterà allora, com'è ovvio, di offrire una interpretazione possibile del pensiero di Proust; perciò, è importante dedicare al problema una discussione teorica che costituisce parte integrante del presente articolo, mirato a tracciare un bilancio della validità della nozione proustiana di memoria involontaria negli attuali studi sulla reminiscenza e sulla cognizione.

Occorre adottare, di conseguenza, una metodologia ibrida. Ci sono sicuramente numerose piste per chiarire cosa Proust intendesse per memoria involontaria; quella che seguiremo consiste nel ricostruire come lo scrittore abbia lavorato sul nucleo di senso che ci interessa, in qualche modo ri-forgiando i concetti coinvolti. L'analisi dei passaggi salienti della produzione proustiana sarà volta a volta irreggimentata all'interno delle notazioni più pertinenti avanzate dalla critica, fino alla proposta di una formalizzazione nei termini di una figuralità dell'esperienza. Questo tipo di approccio è piuttosto vicino alla metodologia applicata nei recenti studi cognitivi sulla letteratura, nei quali l'opera di Proust ha grande rilevanza (Epstein 2004; Lavocat 2016; Bernini 2020; Capotorti 2023). Ci volgeremo dunque a validare la portata delle considerazioni così emerse tramite un confronto con la letteratura filosofico-scientifica degli ultimi anni.

Risveglio e reminiscenza

Due linee interpretative del risveglio in Proust

Prendiamo abbrivio dal confronto tra le due nozioni su cui Proust è stato lungamente indeciso, nelle prime prove compositive della *Recherche*, relativamente a quale delle due dovesse costituire il principio strutturale del suo romanzo. Stiamo parlando della memoria involontaria e del risveglio.

¹ Per una sintesi aggiornata, si veda GISQUET-VERRIER & RICCIO 2024.

Sulla funzione e il significato del risveglio² nell'opera di Proust possiamo dire che esistono due maggiori linee interpretative. Si tratta senza dubbio di un'approssimazione rispetto a un panorama ben più sfumato³; tuttavia la costruzione di due polarità ideali è funzionale allo svolgimento dell'argomentazione tramite cui cercheremo di ricostruire il pensiero proustiano. Gli stessi «campioni» con i quali si identificherà ciascuna posizione – Benjamin e Piazza – devono essere considerati più nella loro funzione simbolica che non nel merito di un dibattito nel quale apparirebbero certo come riferimenti datati.

Secondo la prima linea interpretativa, il risveglio è assimilato alla memoria involontaria. Il grado di assimilazione tra i due può variare, e soprattutto si può considerare l'assimilazione in senso letterale o in senso figurato. In senso letterale, si ritiene che nel risveglio operino proprio gli stessi meccanismi e processi che realizzano il ricordo involontario. In senso figurato, il risveglio è concepito come un *analogon* della memoria involontaria, dacché similmente a essa consente di restaurare e rinviare un passato che, nell'intercapedine costituita dal sonno, pareva irrimediabilmente perduto.

Tra queste due possibilità oscilla la ricezione dell'opera di Proust nella filosofia di Walter Benjamin. Chiaramente Benjamin, che concepiva il proprio lavoro intellettuale precisamente nei termini di uno sforzo per delineare una tecnica del risveglio, aveva interesse a sostenere la tesi dell'assimilazione, così da eleggere Proust a emblema del suo programma. Come scrive in *Das Passagenwerk*: «Il momento del risveglio sarebbe allora identico all'«adesso della conoscibilità» in cui le cose assumono la loro vera – surrealistica – espressione. Similmente in Proust è importante come tutta la vita sia in gioco nel punto di rottura – dialettico in grado supremo – della vita rappresentato dal risveglio» (Benjamin [1982] 2000, 519). E ancora più lapidariamente: «In Proust è importante l'inserimento di tutta l'opera nel punto di rottura più dialettico della vita, il risveglio» (Ivi, 920).

Al contrario, la seconda linea interpretativa ritiene le suddette conclusioni azzardate e ingiustificate. Su questo versante le gradazioni e le distinzioni tra senso letterale e figurato contano poco. Infatti, si nega che, comunque la si veda, risveglio e memoria involontaria realizzino il medesimo risultato. Marco Piazza (1998) ha

² Non vi è dubbio che il risveglio sia un tema centrale dell'opera proustiana. HENROT SOSTERO (2004) ha richiamato l'attenzione su una lettera di Proust a René Blum assai emblematica: « [La *Recherche*] est un livre extrêmement réel mais supporté en quelque sorte, pour imiter la mémoire involontaire [...] par une grâce, un pédoncule de réminiscences. Ainsi une partie du livre est une partie de ma vie que j'avais oubliée et que tout d'un coup je retrouve en mangeant un peu de madeleine [...] Une autre partie du livre renaît des sensations du réveil, quand on ne sait où on est et qu'on se croit deux ans avant dans un tout autre pays » (PIERRE-QUINT 1955, 78-79).

³ Si vedano per esempio YU 2003; BODEI 2009; LAVAGETTO 2011; MONTAGNA 2015; FADABINI 2017; CONTINI 2021; GJORGJEVSKA 2024.

argomentato in favore di questa posizione: rispetto alle osservazioni di Benjamin, che sono prevalentemente basate su considerazioni intuitive, certo brillanti ma non rigorosamente saggiate sulle evidenze testuali, Piazza basa le sue affermazioni su una disamina accorta della *Recherche* e delle sue versioni preparatorie.

Piazza nota che il momento del risveglio, come Proust lo descrive all'inizio del romanzo, innanzitutto coincide con uno stato di incertezza in cui il lavoro dell'*esprit*, che consiste nel ricreare la realtà in cui il soggetto si muove, si riavvia. Cosa accade allora al *dormeur éveillé*? Costui si trova di fronte a una sensazione presente che funziona come un selettore di tutti quei ricordi che coesistono contemporaneamente attorno a lui, e mano a mano ne prova qualcuno, poi qualcun altro, fino a che non consegue la corretta lettura della situazione. Per esempio, un fianco anchilosato suggerisce al Narratore di essere a Combray, poi l'inclinazione di un muro cassa il tentativo e rettifica con Tansonville, e così via finché, integrando tutte le impressioni e scartando tutti i falsi riconoscimenti, non si perviene alla soluzione. Se così stanno le cose, il risveglio restituisce infine – e tali paiono essere quindi il suo scopo e la sua funzione – alla realtà nella sua veste ordinaria e abituale, e non già a quello sconvolgente aspetto della realtà al quale si accede con il ricordo involontario.

A riprova di ciò, prosegue Piazza, a seguito del momento in cui si realizza la coincidenza tra sensazione presente e l'insieme definitivo di ricordi tramite cui interpretarla, quando il Narratore indugia un po' su questi ultimi, che si tratti di quelli corretti o di quelli che ha dovuto scartare, a mostrarglieli è la memoria volontaria. In questo senso Piazza interpreta le trenta pagine che seguono la sequenza del risveglio dell'*Ouverture* del romanzo, dedicate a una prima rievocazione dell'infanzia a Combray, e in particolare dell'episodio del *drame du coucher*. Non entro nel merito di questa lettura; quello che importa è che essa permette a Piazza di allestire un'opposizione netta rispetto all'episodio della *petite madeleine*, che invece sta dalla parte della memoria involontaria. Solo quest'ultima restituirebbe la vera realtà del ricordo. «La redazione definitiva di *Du côté de chez Swann* – commenta Piazza – sancisce la marginalità dell'apporto euristico ed ermeneutico del risveglio, capace soltanto di una *stimolazione* della memoria volontaria» (Piazza 1998, 84)⁴.

⁴ Stando a quanto considera il Narratore, quando il risveglio gioca dalla parte della memoria volontaria si rovescia in oblio di quegli stessi ricordi che stava precariamente riattivando: «*La grande modification qu'amène en nous le réveil est moins de nous introduire dans la vie claire de la conscience que de nous faire perdre le souvenir de la lumière un peu plus tamisée où reposait notre intelligence, comme au fond opalin des eaux. Les pensées à demi voilées sur lesquelles nous voguions il y a un instant encore, entraînaient en nous un mouvement parfaitement suffisant pour que nous ayons pu les désigner sous le nom de veille. Mais les réveils trouvent alors une interférence de mémoire. Peu après, nous les qualifions sommeil parce que nous ne nous les rappelons plus. Et quand luit cette brillante étoile qui, à l'instant du réveil, éclaire derrière le dormeur son sommeil tout entier, elle lui fait croire pendant quelques*

È interessante che Piazza si misuri, in una nota, con le antitetiche posizioni di Benjamin, rifiutando che sia possibile «associare con forza risveglio e momenti della memoria involontaria, individuando in entrambi una cifra di effettiva redenzione che nel primo è di fatto assente. Semmai il risveglio, con la sua soltanto temporanea sottrazione all'abitudine e alle condizioni normali di abitabilità, indica una strada che tuttavia non riesce ad aprire, prigioniero della logica della ricerca della condizione appena perduta» (Piazza 1998, 87). L'osservazione è istruttiva perché in essa Piazza apre a un giudizio più sfumato sulla relazione tra risveglio e memoria involontaria. In effetti, da un punto di vista procedurale nulla fa pensare che i due fenomeni siano destinati a separarsi, perché anche la memoria involontaria seleziona sulla base di una sensazione presente un certo insieme di ricordi che vi corrispondano, così da fare risaltare « *quelque chose qui, commun à la fois au passé et au présent, est beaucoup plus essentiel qu'eux deux* » (TR IV, 450). Non è a questo livello che si pone la differenza, bensì relativamente agli esiti: «La differenza che disgiunge il risveglio dai momenti della memoria involontaria non è allora tanto nel meccanismo innescante di congiunzione, quanto [...] nella reale efficacia di tale congiunzione. Sotto questo profilo il risveglio sembra cioè [...] una specie di momento involontario abortito o incompleto» (Piazza 1998, 88).

Intermezzo: precisazione sulla memoria involontaria

Da questo primo corpo a corpo tra linee interpretative, a emergere come favorite sono le posizioni di Piazza, più accorte e soppesate di quelle di Benjamin. Sennonché, se guardiamo ancor più da vicino il testo proustiano, il legame tra risveglio e memoria involontaria si infittisce e si complica ulteriormente. Ma forse, a questo punto, è opportuno dedicare un breve intermezzo a precisare come dovremmo intendere la memoria involontaria che Proust ha elevato a tema portante del suo pensiero e della sua opera.

Come ha sostenuto Geneviève Henrot, per Proust la memoria involontaria non è un fenomeno psicologico irregolare né raro nella vita psichica. Esso pare infatti seguire un processo di messa in scena preciso (Henrot Sostero 2013) ed è ben più frequente degli sparuti episodi su cui la critica proustiana tende a concentrarsi, nell'ordine di circa dieci volte tanto (Henrot Sostero 1991); certo non sempre l'evento è esplicitamente descritto dal Narratore, anzi nella maggioranza dei casi è bensì la narrazione a farsi carico del delicato compito di tradire l'interferenza propria del

secondes que c'était non du sommeil, mais de la veille ; étoile filante à vrai dire, qui emporte avec sa lumière l'existence mensongère, mais les aspects aussi du songe, et permet seulement à celui qui s'éveille de se dire : "J'ai dormi" » (CG II, 631).

ricordo involontario, attraverso gli espedienti più vari dell'uso della lingua, insieme con gli artifici retorici e gli allestimenti narratologici (Henrot Sostero 1998).

Tali considerazioni sono decisamente condivisibili, ma vorrei giungere a una conclusione ancora più estrema. A mio avviso le reminiscenze involontarie sono per Proust veramente onnipervasive. A chiare lettere: esse sono sempre operanti nell'esperienza. Stendono su quest'ultima come una patina invisibile che sollecita la sensibilità e l'intelligenza e dà uno spessore misterioso, talvolta inquietante, alle cose che appaiono al soggetto e agli stati interiori con cui quest'ultimo vi si sintonizza. In questo senso andrebbero interpretate alcune affermazioni chiave di Proust, come la programmatica dichiarazione che « *ce que nous appelons la réalité est un certain rapport entre ces sensations et ces souvenirs qui nous entourent simultanément* » (TR IV, 468). In effetti, il lavoro tramite cui l'*esprit* ricrea continuamente la realtà pare richiedere una costante sollecitazione, perlopiù inavvertita, e soprattutto non volontaria⁵, dei ricordi personali, cosicché « *entre le moindre point de notre passé et tous les autres un riche réseau de souvenirs ne laisse que le choix des communications* » (TR IV, 607). Tale uso del passato (mobilitato per forza di cose in una forma e con modalità che prevalentemente sfuggono al controllo della volontà) è del resto necessario per avere presa sul presente, così da leggerlo e appropriarsene – appropriandosi, al contempo, degli stessi ricordi adoperati per la lettura: « *Notre vie, quelle qu'elle soit, est toujours l'alphabet dans lequel nous apprenons à lire et où les phrases peuvent bien être n'importe lesquelles, puisqu'elles sont toujours composées des mêmes lettres* » (JS, 477).

Il « *miracle d'une analogie* » che secondo Proust conferisce a ricordi e sensazioni lo spessore delle essenze che li accomunano è allora proprio dell'esperienza ordinaria. Il fatto è che, contemporaneamente all'applicazione di questo fondamentale principio operativo da parte della memoria involontaria, che così presiede ai processi tramite cui l'*esprit* esprime la realtà, diverse proprietà della vita psichica che principalmente si occupano di rendere l'esperienza controllabile e maneggiabile distolgono l'attenzione da quella realtà più autentica, sommergendola sotto una

⁵ È nota la presa di posizione di Proust in favore della priorità dell'istinto sull'intelligenza proprio per quanto riguarda la capacità di porre correttamente il rapporto tra sensazioni e ricordi, con la quale fa il paio la preferenza accordata alla memoria involontaria rispetto a quella volontaria. Certo, anche l'intelligenza concorre all'impresa: ma Proust intende ribadire che l'azione interpretativa dello spirito è un atto principalmente istintuale. Il termine *instinct*, tratto dalla fisiologia – che Proust adotta per esempio quando afferma che l'interpretazione della realtà che si compie a ogni risveglio avviene « *d'instinct* » (DCS I, 5) – appartiene a una costellazione concettuale nella quale rientrano le dimensioni della vita compromesse con la materialità e la corporeità, come la genialità e l'inconscio (« *De génie, c'est-à-dire d'instinct* » (TR IV, 458); in un altro luogo, Proust rimarca le istintuali « *sources physiques de la vie, [...] l'organisme inconscient et généralisable où s'abrite l'idée* » (CG II, 838)). Per via di questa essenza profonda l'attività dell'*esprit* si sottrae dunque al controllo da parte della volontà.

sua versione posticcia. Il Narratore denuncia infatti « *le travail [...] que, à chaque minute, quand nous vivons détourné de nous-même, l'amour-propre, la passion, l'intelligence, et l'habitude aussi accomplissent en nous, quand elles amassent au-dessus de nos impressions vraies, pour nous les cacher entièrement, les nomenclatures, les buts pratiques que nous appelons faussement la vie* » (TR IV, 474-475). Queste proprietà fanno causa comune con la memoria volontaria, che è resa possibile proprio a partire dall'apparente controllo che in forza di esse si acquisisce sull'esperienza.

Un modo istruttivo per ricomprendere l'apporto del ricordo involontario e di quello volontario nell'economia del lavoro dell'*esprit* è suggerito da Proust stesso, che nel *Cahier 29* annota « *Ne pas oublier : [...] nos phrases elles-mêmes et les épisodes aussi doivent être faits de la substance transparente de nos minutes les meilleurs, où nous sommes hors de la réalité et du présent* » (CSB, 309). È evidente che questa uscita dalla realtà sia riferita alla realtà inautentica, perché nella *Recherche* Proust osserva che « *adhèrent à la réalité ces propriétés d'être-invisible, jusqu'à ce qu'une circonstance l'ait dépouillée d'elles* » (SGII, 9). Trasparenza e invisibilità sembrano dunque essere i concetti più efficaci per pensare la realtà di essenze che l'*esprit* ricrea grazie alla memoria involontaria. Se, proseguendo con questa immagine, la realtà autentica sfugge alla vista, la memoria volontaria ne rende controllabile una versione snaturata a patto, di nuovo, di comprometterne un'adeguata visualizzazione. Infatti « *on éprouve, mais ce qu'on a éprouvé est pareil à certains clichés qui ne montrent que du noir tant qu'on ne les a pas mis près d'une lampe, et qu'eux aussi il faut regarder à l'envers : on ne sait pas ce que c'est tant qu'on ne l'a pas approché de l'intelligence. Alors seulement quand elle l'a éclairé, quand elle l'a intellectualisé, on distingue, et avec quelle peine, la figure de ce qu'on a senti* » (TR IV, 475). Dunque, è possibile concepire il ricordo involontario come un processo all'insegna della massima trasparenza, e quello volontario votato, invece, alla massima opacità. Solo il lavoro dell'intelligenza – protrettico dell'arte – permette infine di illuminare l'esperienza, rivelando l'autenticità nell'ordinario. Quest'ultimo è purtuttavia un caso eccezionale, il che ci permette di capire, risolvendo l'immagine che si è usata fino a qui, perché solitamente non ci si accorge del lavoro della memoria involontaria: è trasparente di contro a una realtà che appare opaca!

A essere irregolare e raro non è quindi il lavoro della memoria involontaria, ma che ci si accorga di esso. Numerose sono le occasioni e le modalità con cui la scrittura proustiana tradisce le segrete interferenze o corrispondenze di cui il Narratore non si ravvisa⁶. Al contrario, molto pochi sono i momenti in cui egli si rende conto dei ricordi involontari e li sottopone all'attenzione e al lavoro dell'intelligenza, così

⁶ Si veda, per una disamina completa corredata da dati quantitativi, il contributo di Henrot Sostero presente in questo stesso volume.

da portare alla luce quello che con un'acuta espressione Carlo Bo (in Proust 1983) ha definito il volto sub-realista del pensiero di Proust.

Creazione e futuribilità del ricordo

Dal risveglio come momento involontario abortito al momento involontario come risveglio riuscito

Mettendo a confronto le posizioni di Benjamin e di Piazza abbiamo messo in luce i limiti dell'assimilazione del risveglio alla memoria involontaria. A seguito del breve intermezzo su quest'ultima abbiamo posto in evidenza che non si tratta di un momento straordinario, bensì di un momento ordinario che tuttavia solo straordinariamente perviene a coscienza. Se in tal senso si può parlare di una sorta di aborto del fenomeno, non si tratta di un inceppamento del processo, che giunge a termine, bensì della mancata presa di coscienza delle essenze che ne risultano. Il risveglio sembrerebbe dunque essere simile alla stragrande maggioranza dei casi di memoria involontaria; la differenza consisterebbe nel fatto che, in linea di principio, i secondi detengono una possibilità di successo che al primo è necessariamente negata.

Infatti, al pari della memoria involontaria, il risveglio consiste nel consultare e disporre i ricordi tutto attorno affinché si sostanzi la realtà espressa dall'*esprit*: « *Un homme qui dort tient en cercle autour de lui le fil des heures, l'ordre des années et des mondes. Il les consulte d'instinct en s'éveillant et y lit en une seconde le point de la terre qu'il occupe, le temps qui s'est écoulé jusqu' à son réveil* » (DCS I, 5). Proust ne parla come di un

disque tournant [...] grâce auquel nous subissons un instant l'ennui d'avoir à rentrer tout à l'heure dans une maison qui est détruite depuis cinquante ans, et dont l'image est effacée, au fur et à mesure que le sommeil s'éloigne, par plusieurs autres, avant que nous arrivions à celle qui ne se présente qu'une fois le disque arrêté et qui coïncide avec celle que nous verrons avec nos yeux ouverts. » (CGII, 386)

Così, affiorano potenzialmente tutti quei ricordi sommersi di cui la sensazione presente potrebbe liberare l'essenza, sennonché essi sono progressivamente scartati fino a che la realtà inautentica non è ristabilita:

On a souvent près de soi, dans ces premières minutes où l'on se laisse glisser au réveil, une variété de réalités diverses où l'on croit pouvoir choisir comme dans un jeu de cartes. C'est vendredi matin et on rentre de promenade, ou bien c'est l'heure

du thé au bord de la mer. L'idée du sommeil et qu'on est couché en chemise de nuit, est souvent la dernière qui se présente à vous. (*Pris*. III, 630)

Stessa procedura della memoria involontaria, diverso esito.

Proviamo, a questo punto, a invertire la comparazione. Se il risveglio può essere assimilato a un momento involontario abortito, il momento involontario è l'impossibile riuscita del risveglio? Come forse era già normale nel linguaggio comune dell'epoca, o come forse riprende da Alfred Maury (1861), che sosteneva che la reminiscenza è il risveglio di sensazioni antiche per tramite di altre a esse collegate per analogia, Proust adotta la terminologia del sonno e del risveglio per indicare la riattivazione dei ricordi sopiti. In particolare, per quel che ci interessa, tali espressioni ricorrono là dove il lavoro della memoria involontaria è evocato come è stato testé descritto, vale a dire come la produzione di una realtà più autentica soggiacente alle sensazioni presenti:

Raccordées à celles que j'éprouvais maintenant dans un autre pays, sur une route semblable, s'entourant de toutes les sensations accessoires de libre respiration, de curiosité, d'indolence, d'appétit, de gaieté qui leur étaient communes, excluant toutes les autres, ces impressions se renforceraient, prendraient la consistance d'un type particulier de plaisir, et presque d'un cadre d'existence que j'avais d'ailleurs rarement l'occasion de retrouver, mais dans lequel le réveil des souvenirs mettait au milieu de la réalité matériellement perçue une part assez grande de réalité évoquée, songée, insaisissable, pour me donner, au milieu de ces régions où je passais, plus qu'un sentiment esthétique, un désir fugitif mais exalté, d'y vivre désormais pour toujours. (*JFF* II, 80)

Il risveglio dei ricordi consiste precisamente nel creare una sorta di spessore o rinforzo, immettendo nella realtà « *matériellement perçue* » una realtà « *évoquée, songée, insaisissable* » così da esperire uno scenario significativo. Tutto l'interesse di un'esistenza si gioca qui:

Quelquefois c'est nous alors qui sommes si fatigués qu'il nous semble que nous n'aurons plus dans notre pensée défaillante assez de force pour retenir ces souvenirs, ces impressions pour qui notre moi fragile est le seul lieu habitable, l'unique mode de réalisation. Et nous le regretterions, car l'existence n'a guère d'intérêt que dans les journées où la poussière des réalités est mêlée de sable magique, où quelque vulgaire incident devient un ressort romanesque. Tout un promontoire du monde inaccessible surgit alors de l'éclairage du songe, et entre dans notre vie, dans notre vie où comme le dormeur éveillé nous voyons les personnes dont nous avons si ardemment rêvé que nous avons cru que nous ne les verrions jamais qu'en rêve. (*JFF* II, 220)

Il « *moi* » di ciascuno, che è al contempo il solo luogo abitabile e l'unico modo di realizzazione dei ricordi, si esprime essenzialmente in quanto « *dormeur éveillé* », cioè risvegliandosi (dispiegando i propri ricordi) e perciò stesso rendendo magica la sabbia che va a mescolare alla polvere del proprio reale.

Lo sa bene Brichot, i cui ricordi si risvegliano con questa retorica quando si muove nelle sale dei Verdurin:

Tous ces objets enfin qu'on ne saurait isoler des autres, mais qui pour Brichot, vieil habitué des fêtes des Verdurin, avaient cette patine, ce velouté des choses auxquelles, leur donnant une sorte de profondeur, vient s'ajouter leur double spirituel; tout cela, éparpillé, faisait chanter devant lui comme autant de touches sonores qui éveillaient dans son cœur des ressemblances aimées, des réminiscences confuses et qui, à même le salon tout actuel qu'elles marquetaient çà et là, découpaient, délimitaient, [...] sculptaient, évoquaient, spiritualisaient, faisaient vivre une forme qui était comme la figure idéale, immanente à leurs logis successifs, du salon des Verdurin. (*Pris*. III, 789-790)

Troviamo la medesima terminologia impiegata anche nei celebri casi in cui il ricordo involontario è avvertito dal Narratore: « *Je comprenais trop que ce que la sensation des dalles inégales, la raideur de la serviette, le goût de la madeleine avaient réveillé en moi, n'avait aucun rapport avec ce que je cherchais souvent à me rappeler de Venise, de Balbec, de Combray, à l'aide d'une mémoire uniforme* » (*TR* IV, 448), « *le souvenir de ce qui m'avait semblé inexplicable dans le sujet de François le Champi tandis que maman me lisait le livre de George Sand, était réveillé par ce titre* » (*TR* IV, 462)⁷.

Se guardiamo alla genesi della *Recherche*, illustrata in particolare dai lavori di Bernard Brun (1982), possiamo riconoscere che l'avvicinamento della memoria involontaria al risveglio è ben più motivato che da pure ragioni di catacresi. Dalle prime stesure dell'incipit emerge infatti che Proust non aveva ancora assegnato alla memoria involontaria la funzione principe che avrebbe posseduto nella versione definitiva del romanzo; grande importanza apparteneva proprio alla figura del *dormeur éveillé*, probabilmente ripresa da *Le mille e una notte*. In effetti, che la descrizione del risveglio sia aggiornata e rivista in ciascuna delle versioni successive sembra testimoniare la continua ricerca della migliore espressione di tutto ciò che in esso è in gioco.

Inizialmente Proust insiste su un particolare tipo di risveglio, quello in cui il sonno si interrompe bruscamente, provocando spaesamento e un bisogno immediato

⁷ Oltretutto, Proust adotta il lessico del risveglio per indicare la sorte di quello che chiama *vrai moi* negli episodi di ricordo involontario. In questa sede non vi è posto per trattare adeguatamente l'argomento, ma si veda per una panoramica almeno *Pris*. III, 788; *AD* IV, 72; *TR* IV, 451.

di ricostruzione della realtà – come, nella versione definitiva, sarà privilegiato un particolare tipo di memoria involontaria che possiede caratteristiche analoghe, tali da sollecitare l'intervento dell'intelligenza per prendere coscienza dell'accadimento. In un secondo momento, Proust precisa che la ricostruzione della realtà che così avviene si fa con i ricordi (nello specifico quelli delle camere dove si è dormito in passato), diventando così occasione per rievocarli. Successivamente, Proust inserisce nel tessuto narrativo i sogni. I ricordi non sono soltanto il materiale della ricostruzione della realtà, ma anche quello con cui si producono i sogni dell'uomo che dorme. In una tappa ulteriore, la funzione ricostruttrice che il risveglio opera quotidianamente è fatta coincidere proprio con la memoria involontaria riuscita: il *dormeur éveillé*, attraverso il risveglio, ricorda l'autentica realtà che è sottesa a quella che gli si presenterà una volta pienamente sveglio. Il risveglio e il sogno, in queste prime redazioni della *Recherche*, permettono quindi di accedere agli stessi contenuti di una memoria involontaria non abortita. Tuttavia, Proust si rende conto di essere finito in un vicolo cieco, perché come traspare nelle diverse stesure non è in grado di chiarire del tutto, nel momento del risveglio, quale rapporto intercorra tra il sonno e la veglia, il sogno e la sensazione, il passato e il presente.

Per quanto riguarda il tema del sogno, l'*impasse* farà sì che Proust lo ridimensioni in favore del ricordo involontario, tanto che un'intera passeggiata onirica contenuta nel *Carnet 1* sparirà nella versione definitiva della *Recherche*. Il sogno sarà in altre parole declassato: da realtà autentica pari a quella del ricordo, non avendo un legame chiaro con l'alterità che dovrebbe fare scaturire l'essenza comune finirà per essere considerato come un falso modo per ritrovare il tempo perduto. Resterà tutt'al più buono, come dice Proust, come una musa secondaria:

Le rêve était encore un de ces faits de ma vie, qui m'avait toujours le plus frappé, qui avait dû le plus servir à me convaincre du caractère purement mental de la réalité, et dont je ne dédaignerais pas l'aide dans la composition de mon œuvre. Quand je vivais, d'une façon un peu moins désintéressée, pour un amour, un rêve venait rapprocher singulièrement de moi, lui faisant parcourir de grandes distances de temps perdu, ma grand'mère, Albertine que j'avais recommencé à aimer parce qu'elle m'avait fourni, dans mon sommeil, une version, d'ailleurs atténuée, de l'histoire de la blanchisseuse. [...] Je ne dédaignerais pas cette seconde muse, cette muse nocturne qui suppléerait parfois à l'autre. (TR IV, 493)

In realtà, se leggiamo con attenzione questo passo, ci accorgiamo che il sogno menzionato esibisce lo stesso contenuto di un ricordo involontario capitale della *Recherche*, in quanto organizza e sorregge implicitamente buona parte della narrazione, vale a dire la segreta corrispondenza tra la nonna del Narratore e Albertine (nella quale, con suo immenso senso di colpa, il ricordo della prima è profanato).

Ma mancando di un appiglio che lo àncori al presente, il sogno retrocede inevitabilmente verso il passato, e la rimemorazione, comprensiva della meraviglia che desterebbe la consapevolezza che il passato vive nel presente, fallisce.

D'altra parte la temporalità dei ricordi involontari sembra più simile a quella del sonno che non a quella della veglia. Infatti « *le temps qui s'écoule pour le dormeur, durant ces sommeils-là, est absolument différent du temps dans lequel s'accomplit la vie de l'homme réveillé. Tantôt son cours est beaucoup plus rapide, un quart d'heure semble une journée ; quelquefois beaucoup plus long, on croit n'avoir fait qu'un léger somme, on a dormi tout le jour. [...]* L'autre vie, celle où on dort, n'est pas – dans sa partie profonde – soumise à la catégorie du temps » (SGII III, 370-372). Che il ricordo involontario si attivi significa quindi che si apre la possibilità di superare il tempo della realtà inautentica per approdare a una dimensione fondamentale, dove il tempo stesso è ancora da decidersi. Se questa dimensione è accessibile ogniqualevolta il controllo della coscienza si allenta, il sonno, che ne è esemplare, acquista valore proprio in quanto opposto al risveglio, che è svalutato perché lo interrompe.

Per risolvere questi problemi, il risveglio dei ricordi involontari non può che essere concepito come qualcosa di peculiare, che proietta i sogni verso l'avvenire anziché inquadrali come residui del passato, e che, anziché chiuderne l'accesso, spalanca la dimensione del sonno. Ma di che cosa ha bisogno questo processo per essere efficace? Chiarire l'interrogativo è ciò che resta da fare per comprendere compiutamente in che termini il momento involontario sia un risveglio riuscito. La risposta è semplice: due cose, entrambe programmaticamente annunciate nel passo della *petite madeleine*:

Je pose la tasse et me tourne vers mon esprit. C'est à lui de trouver la vérité. Mais comment ? Grave incertitude, toutes les fois que l'esprit se sent dépassé par lui-même ; quand lui, le chercheur, est tout ensemble le pays obscur où il doit chercher et où tout son bagage ne lui sera de rien. Chercher ? pas seulement : créer. Il est en face de quelque chose qui n'est pas encore et que seul il peut réaliser, puis faire entrer dans sa lumière. (DCSI, 45)

In primo luogo, occorre che l'*esprit* si metta al lavoro impiegando l'intelligenza, che deve rischiare il prodigio che le si sta offrendo attraverso l'oscura resurrezione del passato. In secondo luogo, come Proust asserisce: « *Chercher ? pas seulement: créer* ». Perché la memoria involontaria abbia successo, cioè emerga chiaramente alla coscienza, cercare il ricordo non porta da nessuna parte. Si cerca infatti qualcosa che è già fatto e finito, inerte, pre-esistente alla ricerca. In questo modo opera la memoria volontaria: l'insieme stabile e controllato di ricordi è già lì, pronto e disponibile, ed essa recupera quello che le serve, come tirando un oggetto fuori da un cassetto. Al contrario, la memoria involontaria non funziona così. L'oggetto non

pre-esiste alla ricerca, almeno non nella forma in cui sarà trovato, cioè l'essenza comune che può scaturire solo dall'accostamento di passato e presente. L'oggetto si sta semmai definendo a partire da questo impulso spontaneo e la sua compiuta creazione si realizza quando lo si trova. Non è un oggetto qualsiasi tirato fuori da un cassetto; è piuttosto una colomba tirata fuori da un cappello a cilindro. Per usare una bella espressione di Gilles Deleuze, «non essendo mai stato posseduto, il contenuto è perso a tal punto che la sua riconquista è una creazione» (Deleuze [1964-1970] 2001, 110). Il vero ricordo, in effetti, non ha ancora contenuto, è contenuto in potenza, che sarà liberato con una creazione. L'efficacia del momento involontario, in breve, si saggia allora sull'evasione da un insieme di ricordi già dato, ordinato, preconfezionato, inerte, statico, immutabile, fisso⁸.

I due tratti descritti, a ben vedere, appartengono anche al risveglio. I sogni possono essere infatti rischiarati dall'intelligenza:

Quand nous dormons et qu'une rage de dents n'est encore perçue par nous que comme une jeune fille que nous nous efforçons deux cents fois de suite de tirer de l'eau ou que comme un vers de Molière que nous nous répétons sans arrêter, c'est

⁸ L'idea che il ricordo autentico sia creato può essere ulteriormente approfondita e precisata se si accosta la memoria involontaria a una nozione leggermente differente da quella del risveglio, cioè quella della resurrezione. Questi ultimi due elementi paiono nondimeno legati nella riflessione proustiana: « *Sans doute la chambre, ne l'eussions-nous vue qu'une fois, éveille-t-elle des souvenirs auxquels de plus anciens sont suspendus ; ou quelques-uns dormaient-ils en nous-mêmes, dont nous prenons conscience. La résurrection au réveil – après ce bienfaisant accès d'aliénation mentale qu'est le sommeil – doit ressembler au fond à ce qui se passe quand on retrouve un nom, un vers, un refrain oubliés. Et peut-être la résurrection de l'âme après la mort est-elle concevable comme un phénomène de mémoire* » (CGI II, 387). Delle affinità tra momento involontario e resurrezione si è occupato in particolare LAVAGETTO (2011), che ha osservato come già nelle *Journées de lecture* Proust scrivesse: « *Et si [...] quelqu'un des fantômes qui s'interposent sans cesse entre ma pensée et son objet, comme il arrive dans les rêves, vient encore solliciter mon attention et la détourner de ce que j'ai à vous dire, je l'écarterai comme Ulysse écartait de l'épée les ombres pressées autour de lui pour implorer une forme ou un tombeau* » (CSB, 532). Come si è detto, la memoria involontaria stende la sua patina trasparente di ricordi sulle cose, proprio come i morti si interpongono tra pensiero e oggetto, e, vale la pena di sottolinearlo, « *comme il arrive dans les rêves* ». Nelle prime stesure della *Recherche*, questi fantasmi che inizialmente rappresentavano una distrazione si rovesciano negli inestimabili tramiti della realtà autentica: « *[ils] semblaient [...] dire leur regret de ne pouvoir s'exprimer, de ne pouvoir me dire le secret qu'ils sentaient bien que je ne pouvais démêler. Fantômes d'un passé cher, si cher que mon cœur battait à se rompre, ils me tendaient des bras impuissants, comme ces ombres qu'Énée rencontre aux Enfers [...]. Et j'étais obligé de rejoindre mes amis qui m'attendaient au coin de la route, avec l'angoisse de tourner le dos pour jamais à un passé que je ne reverrais plus, de renier des morts qui me tendaient des bras impuissants et tendres, et semblaient dire : "Ressuscitez-nous"* » (CSB, 214-215). Il motivo ritorna in un paio di versioni dell'episodio della *petite madeleine*, oltre che nella stesura definitiva dell'episodio degli alberi di Hudimesnil. Se resuscitare, come asserisce Proust, vuol dire dare una forma o una tomba, il processo di costruzione può essere visto, se teniamo a mente l'immagine della tomba, come l'edificazione di un monumento, oppure, se pensiamo all'immagine della forma, come una morfogenesi. Combinando entrambe le immagini non possiamo che giungere all'espressione artistica.

un grand soulagement de nous réveiller et que notre intelligence puisse débarrasser l'idée de rage de dents de tout déguisement héroïque ou cadence. (DCS I, 27-28)

Della componente creativa del processo, che al di sotto del ripristino della realtà inautentica costruisce tutta una rete di essenze segrete, abbiamo un esempio allorché il Narratore, allucinando in forza dei propri ricordi gli elementi della camera nella quale si risveglia, oscilla ancora tra l'esattezza del controllo cosciente e le sbavature oniriche, cosicché la sua percezione appare ancora parzialmente imbevuta di ricordi sognati:

Mais à peine le jour – et non plus le reflet d'une dernière braise sur une tringle de cuivre que j'avais pris pour lui – traçait-il dans l'obscurité, et comme à la craie, sa première raie blanche et rectificative, que la fenêtre avec ses rideaux quittait le cadre de la porte où je l'avais située par erreur, tandis que, pour lui faire place, le bureau que ma mémoire avait maladroitement installé là se sauvait à toute vitesse, poussant devant lui la cheminée et écartant le mur mitoyen du couloir ; une courette régnait à l'endroit où, il y a un instant encore, s'étendait le cabinet de toilette, et la demeure que j'avais rebâtie dans les ténèbres était allée rejoindre les demeures entrevues dans le tourbillon du réveil, mise en fuite par ce pâle signe qu'avait tracé au-dessus des rideaux le doigt levé du jour. (DCS I, 184)

Una dimostrazione indiretta non meno valida può essere ricavata a partire dalle coniugazioni all'imperfetto dei verbi nella *Recherche*. Come la critica ha spesso notato, l'uso che Proust fa di questo tempo verbale è ricco di valori contestuali⁹: lo adotta infatti per episodi che dovrebbero essere puntuali, laddove l'imperfetto è deputato a restituire azioni continuate. Nella prospettiva dell'imperfetto va infatti a perdersi un'esatta circoscrivibilità temporale degli avvenimenti, i quali scivolano l'uno nell'altro, come attratti dalle analogie misteriose che muovono la memoria involontaria, producendo così l'inedita essenza comune a essi. La narrazione della veglia intessuta dai ricordi involontari è pertanto aspettualmente congruente alla narrazione dei sogni, tipicamente svolta all'imperfetto¹⁰. Come ha constatato Cécile Yu (2003):

Plusieurs moments semblables s'estompent l'un dans l'autre : les imparfaits, en dépouillant les repères chronologiques, mettent les souvenirs d'époques différentes sur le même plan de l'indétermination temporelle. [...] La présence marquante, voire dominante, de l'imparfait tout au long du roman fournit un lien de continuité, jamais rompu de manière nette et définitive, entre les épisodes ultérieurs et le réveil noc-

⁹ Si veda per esempio JAUSS (1955), uno dei primi a essersi dedicati con attenzione all'argomento.

¹⁰ Emblematico esempio dell'incipit: « *il me semblait que j'étais moi-même ce dont parlait l'ouvrage : une église, un quatuor, la rivalité de François I^{er} et de Charles-Quint* » (DCS I, 3).

turne. [...] Le regard porté sur toute une vie passée et donc sur l'ensemble de l'œuvre est celui d'un dormeur éveillé. (Yu 2003, 34)

L'imperfetto, in altre parole, è sempre in bilico: tradisce una creazione in potenza che spetta all'*esprit* di sorprendere ed elaborare tramite l'intelligenza, affinché il momento involontario pervenga pienamente a coscienza. A questo punto, come ha notato Henrot Sostero (1998), l'imperfetto lascia il posto a un differente tempo verbale: la visualizzazione della virtualità così portata alla luce ha infatti il suo corrispettivo aspettuale nella marcatura di una puntualità, per esempio con il passato semplice. Il che, come abbiamo visto, non accade mai davvero nel risveglio.

Il dato interessante a proposito di queste caratteristiche è che esse sembrano essere addirittura più pertinenti alla costellazione concettuale di sonno, sogno e risveglio che non a quella della reminiscenza. Che i sogni possano essere intellettualizzati con un'interpretazione e che siano costruiti da parte di processi involontari è infatti una conoscenza molto più perspicua e condivisa rispetto alla scoperta che ciò valga fundamentalmente anche per la realtà che appare nella veglia. Possiamo allora spingerci ad affermare che il momento involontario sia modellato proprio sul risveglio, attirando su di sé prerogative che dovrebbero essere specifiche di quest'ultimo, e introducendole tuttavia a condizioni che, relativamente agli obiettivi dell'estetica proustiana, ne sanciscono il successo¹¹. Proust seguirà a negare in teoria al risveglio in sé le proprietà che da esso preleva per assegnarle alla memoria involontaria nella pratica¹².

Proiezione e retrospezione: il passato come futuro

Torniamo ad analizzare la scena delle camere che vorticano attorno al *dormeur éveillé*:

¹¹ Conducendo una disamina del risveglio in riferimento alla tesi che, come la memoria involontaria e l'esperienza in genere, esso si basi per Proust sulla costruzione di relazioni metaforiche – cercherò più oltre di argomentare a favore di una lettura più figurale che metaforica di tali relazioni – Annamaria Contini ha sottolineato: «Vediamo emergere qui [nelle pagine iniziali di *Du côté de chez Swann*] la parentela tra la metafora (intesa da Proust non come semplice artificio stilistico, bensì come modello conoscitivo) e l'autentica reminiscenza: come nella metafora convivono una *pars destruens* (la demolizione degli schemi convenzionali nei quali irrigidiamo la realtà) e una *pars construens* (la scoperta di nuove reti di rapporti), così nella vera reminiscenza la decostruzione di una temporalità astratta è premessa indispensabile per una riconfigurazione dell'esperienza trascorsa che faccia balenare inedite possibilità di relazione e di senso. Da questo punto di vista, l'attimo del risveglio contiene in sé entrambe le polarità, caratterizzandosi sia come "grado zero" della memoria, sia come sua istanza – seppur embrionale – di rinnovamento, di ricostruzione» (CONTINI 2021, 259).

¹² Come ha osservato H.-S. LEE, insistendo a sua volta sulla creatività del ricordo involontario e sui suoi legami con il risveglio, « *la vie de Marcel est un courant composé de deux vies parallèles : celle du sommeil et celle de l'éveil. Évidemment aucune des deux ne jouit la primauté vis-à-vis de l'autre ; elles sont purement et simplement deux mondes différents et indépendants chez Proust* » (LEE 1988, 54).

Toujours est-il que, quand je me réveillais ainsi, mon esprit s'agitait pour chercher, sans y réussir, à savoir où j'étais, tout tournait autour de moi dans l'obscurité, les choses, les pays, les années. Mon corps, trop engourdi pour remuer, cherchait, d'après la forme de sa fatigue, à repérer la position de ses membres pour en induire la direction du mur, la place des meubles, pour reconstruire et pour nommer la demeure où il se trouvait. Sa mémoire, la mémoire de ses côtes, de ses genoux, de ses épaules, lui présentait successivement plusieurs des chambres où il avait dormi, tandis qu'autour de lui les murs invisibles, changeant de place selon la forme de la pièce imaginée, tourbillonnaient dans les ténèbres. (DCS I, 6)

Le camere allucinate al risveglio sono progressivamente scartate in base a un criterio di adeguatezza stabilito dalla sensazione presente. Non solo: quest'ultima deforma, plasma, tira nella propria direzione i ricordi affinché le combacino. Ciò a cui si assiste è quindi un adeguamento graduale che dapprima sembrerebbe generare ricordi sognati meno vincolati dalla sensazione presente di riferimento, poi ricordi sognati vieppiù pertinenti – le camere dove si è dormito – e infine la camera “giusta”, dove è recuperata la realtà opacizzata dalla capacità di rispondere a controllabilità. In questo processo, la presenza possibile dei ricordi è negoziata passo passo fino alla certezza finale:

Certes, j'étais bien éveillé maintenant, mon corps avait viré une dernière fois et le bon ange de la certitude avait tout arrêté autour de moi, m'avait couché sous mes couvertures, dans ma chambre, et avait mis approximativement à leur place dans l'obscurité ma commode, mon bureau, ma cheminée, la fenêtre sur la rue et les deux portes. Mais j'avais beau savoir que je n'étais pas dans les demeures dont l'ignorance du réveil m'avait en un instant sinon présenté l'image distincte, du moins fait croire la présence possible, le branle était donné à ma mémoire. (DCS I, 6)

La creatività si esercita così con diversi livelli di pertinenza e gradi di cogenza. Il livello di corrispondenza più libero che si osserva nel sogno “classicamente” inteso è manifestato da quello di « *Swann endormi* », dotato di « *un tel pouvoir créateur qu'il se reproduisait par simple division comme certains organismes inférieurs* »:

Avec la chaleur sentie de sa propre paume il modelait le creux d'une main étrangère qu'il croyait serrer, et de sentiments et d'impressions dont il n'avait pas conscience encore, faisait naître comme des péripéties qui, par leur enchaînement logique, amèneraient à point nommé dans le sommeil de Swann le personnage nécessaire pour recevoir son amour ou provoquer son réveil. (DCS I, 373)

Esercitando a ritroso il proprio potere creativo, Swann allestisce tutta una vicenda che si ponga in continuità destinale con il suo amore o il suo risveglio. Le due mete rincorse dal sogno che le deve giustificare si intrecciano mentre la peripezia si dipana:

Une nuit noire se fit tout d'un coup, un tocsin sonna, des habitants passèrent en courant, se sauvant des maisons en flammes ; Swann entendait le bruit des vagues qui sautaient et son cœur qui, avec la même violence, battait d'anxiété dans sa poitrine. Tout d'un coup ses palpitations de cœur redoublèrent de vitesse, il éprouva une souffrance, une nausée inexplicables ; un paysan couvert de brûlures lui jetait en passant : « Venez demander à Charlus où Odette est allée finir la soirée avec son camarade, il a été avec elle autrefois et elle lui dit tout. C'est eux qui ont mis le feu. » C'était son valet de chambre qui venait l'éveiller et lui disait : – Monsieur, il est huit heures et le coiffeur est là, je lui ai dit de repasser dans une heure. (DCS I, 373-374)

Il sogno si esaurisce tra gli ultimi rimaneggiamenti dell'attività poetica di Swann, che cerca di adattarne i contenuti al traguardo imposto dai sensi:

Mais ces paroles, en pénétrant dans les ondes du sommeil où Swann était plongé, n'étaient arrivées jusqu'à sa conscience qu'en subissant cette déviation qui fait qu'au fond de l'eau un rayon paraît un soleil, de même qu'un moment auparavant le bruit de la sonnette, prenant au fond de ces abîmes une sonorité de tocsin, avait enfanté l'épisode de l'incendie. Cependant le décor qu'il avait sous les yeux vola en poussière, il ouvrit les yeux, entendit une dernière fois le bruit d'une des vagues de la mer qui s'éloignait. Il toucha sa joue. Elle était sèche. Et pourtant il se rappelait la sensation de l'eau froide et le goût du sel. (DCS I, 374)

Swann qui è un artista. Grazie al « *miracle d'une analogie* », ha costruito tutto un romanzo attraverso i ricordi, stimolati dalla necessità di corrispondere alla sensazione presente che penetrando nel suo sonno lo istiga al risveglio. Se, come abbiamo sostenuto, da una parte l'*esprit* proietta il passato sul presente per leggerlo, dall'altra il presente, percepito come la destinazione – o il destino – a cui tale passato deve tendere, conferisce retrospettivamente a quest'ultimo il senso attraverso cui si deve riorganizzare e riplasmare, così da renderne ragione. Questo procedimento, tipico del risveglio in cui ci si trova forzati a rimettere in ordine i ricordi per risolvere un temporaneo spaesamento tra la realtà autentica impalcata da atti creativi (che nel massimo grado di libertà producono sogni) e la realtà posticcia fatta di elementi funzionalizzati a garantirne il controllo, è assunto come l'ordinario lavoro che l'*esprit* svolge sulla scorta della memoria involontaria¹³.

¹³ Come abbiamo osservato, Proust non avrebbe mai chiarito del tutto quale fosse il legame tra sogno e sensazione presente. Tuttavia, il caso del sogno di Swann ci fa propendere per l'idea che la seconda diriga il primo in qualche modo, per inspiegabile che sia. A monte di questa intuizione si potrebbe richiamare l'autorevole antecedente di Friedrich Nietzsche, che in un passo del *Crepuscolo degli idoli* sottolineava: «Prendiamo le mosse dal sogno: a una determinata sensazione, dovuta, per esempio, a un lontano colpo di cannone, viene in un secondo tempo attribuita una causa (spesso un intero romanzetto in cui appunto colui che sogna è il personaggio principale). Intanto la sensazione perdura, in una specie di risonanza: aspetta, per così dire, che l'istinto di causalità le consenta di mettersi in primo piano – ormai non più come caso, bensì come "senso". Il colpo di cannone si presenta in un

Nella *Recherche*, prendendo in particolare Richard Wagner come modello, Proust considera questo processo come il principio dell'arte moderna (« *le caractère de toutes les grandes œuvres du XIX^e siècle* »): si tratta di « *faire entrer comme thème rétrospectivement nécessaire dans une œuvre à laquelle il ne songeait pas au moment où il l'avait composé* » un pezzo abbozzato in precedenza (« *découvert dans sa [dell'artista, in questo caso Wagner] mémoire* »), stabilendo una « *unité ultérieure, non factice [...] qui s'ignorait* » che conferisce al pezzo « *toute sa signification* » (Pris. III, 665-666). La tensione tra proiezione e retrospezione, che si risolve nell'unità ulteriore, autenticamente reale, tipica dell'arte moderna, si deve dunque all'interazione tra le sensazioni che il soggetto prova al presente e tutta la sua vita passata, che reagiscono dando corpo alle essenze, dalla sostanza trasparente, che popolano il livello sub-realistico della concezione proustiana dell'esperienza. Modellare la memoria involontaria sul risveglio, così da fare emergere questo aspetto, obbliga allora a riconoscere un'intuizione fondamentale che anima la teoria di Proust: la memoria non si limita a conservare i ricordi, ma anche e soprattutto li elabora e li rilancia in modo che tendano verso un futuro. In effetti, è in questo senso che possiamo concepire la reminiscenza: accedere a quella dimensione in cui il già stato è al contempo un non ancora, in modo da farlo riaccadere nell'adesso.

aspetto *causale*, in un apparente ribaltamento del tempo. Quel che è posteriore, la motivazione, viene vissuto per primo, spesso con cento dettagli che svaniscono come in un baleno, *segue* la detonazione... Che cosa è avvenuto?... Le rappresentazioni che *vennero generate* da un certo stato intimo, sono state erroneamente intese come causa del medesimo. In realtà facciamo lo stesso nella veglia. La maggior parte dei nostri comuni sentimenti – ogni specie di inibizione, di apprensione, di tensione, di esplosione nel giuoco e nel controgiooco degli organi, come pure, in particolare, lo stato del *nervus sympathicus* – stimola il nostro istinto di causalità: vogliamo avere una *ragione* del sentirci *in questo o in quel modo* – del sentirci male o del sentirci bene. Non è mai sufficiente per noi limitarci ad accertare il semplice fatto *che* ci sentiamo in questo o in quel modo; ammettiamo questo fatto – ne diventiamo *coscienti* – soltanto *se* gli abbiamo dato una specie di motivazione. Il ricordo che in questo caso entra in azione a nostra insaputa fa affiorare stati anteriori di specie affine e le interpretazioni causali conosciute con essi – *non già* la loro causalità. Indubbiamente la credenza che le rappresentazioni, i concomitanti processi di coscienza siano stati le cause, viene anch'essa ad essere contemporaneamente determinata dal ricordo. Nasce così un'*abitudine* a una certa interpretazione causale, la quale in verità ostacola una *investigazione* della causa e persino la esclude» (NIETZSCHE [1889] 1970, 88-89). Non è dato sapere se Proust avesse letto quest'opera di Nietzsche, a differenza di altre attestate. A ogni modo, Proust avrebbe convenuto con Nietzsche che con ciò il sogno non possa che fallire nel tentativo di esprimere l'autentica realtà dei ricordi, e che il risveglio lo dimostri (un altro autore come Thomas Mann, partendo da queste esatte premesse, avrebbe invece posto l'accento sul momento epifanico costituito proprio dal risveglio in *Der Zauberberg*). Purtuttavia, è evidente che il procedimento sia stato conservato e posto alla base della memoria involontaria, in virtù della quale è completamente rivalutato. Quando infatti il Narratore è folgorato dalla gioia del ricordo involontario non si limita a registrare il «semplice fatto» di sentirsi così, ma è precisamente in grado di ammetterlo nella misura in cui se ne può rendere cosciente restituendogli una motivazione.

Il confronto tra risveglio e memoria involontaria mostra, questa è la mia proposta, che nel passato vi è una promessa di futuro, una tensione verso l'avvenire, attraverso cui il passato è sempre compresente a ciò che accade attualmente nell'esperienza. Il contenuto del ricordo si dà pienamente come l'essenza che è sempre comune al passato e al presente: per questo ciascun ricordo possiede intrinsecamente un indice di futuro. Allora, l'interpretazione di Benjamin, sostenitore che nel risveglio brilli precisamente questa «debole forza messianica»¹⁴ torna ad avere valore per comprendere Proust. Il risveglio, purché concepito come un lavoro che non rimette al suo posto il passato, ma produce creativamente il futuro, riconnettendo in modo nuovo e inaspettato la storia del soggetto con il presente, diventa il miglior *pendant* della tematizzazione della memoria involontaria, la quale corona con successo un risveglio all'avvenire.

La figuralità dell'esperienza

L'indagine dei rapporti che legano i concetti di risveglio e memoria involontaria nell'opera di Proust ci ha permesso di evidenziare i punti chiave del peculiare modo in cui Proust pensa la memoria, contraddistinto in particolare dal riconoscimento dell'indice di futuribilità che ogni ricordo possiederebbe. Come vedremo, è proprio questo innovativo lavoro di riarticolazione concettuale a costituire quegli elementi del pensiero proustiano che hanno anticipato le scoperte e le rimediazioni più recenti sul tema. Di più: se l'idea che la memoria abbia a che fare con la costruzione del futuro più che con la fissazione del passato ha avuto diversi predecessori, Proust è forse l'unico – con la notevole eccezione di Henri Bergson – ad aver cercato di descrivere la struttura del processo, senza fermarsi alla semplice constatazione di un'affinità non ulteriormente analizzata, ciò che fa sì che la sua opera resti ancora una miniera d'oro a cui guardare per trarre nuova ispirazione.

Prima ancora che nella scienza contemporanea, le intuizioni proustiane hanno precorso, o forse intercettato, una sensibilità nuova nella società e nella cultura coeve (che ancora permane oggi). In particolare, dobbiamo ai lavori di Erich Auerbach la più importante testimonianza in tal senso. Come l'amico Benjamin, da cui assimilò diverse suggestioni per l'interpretazione della *Recherche*, Auerbach fu molto influenzato da Proust. Jon Nixon ha scritto che «*in spite of Auerbach's insistence that the figural imagination reaches its final fulfilment in The Divine Comedy, the idea of the figural lingers in Auerbach's interpretations of post-medieval European literature. It reemerges – perhaps most strongly and most surprisingly – in*

¹⁴ Per l'espressione, nell'ambito della filosofia di Benjamin, si veda BENJAMIN ([1972-1989a] 2006).

his readings of early 20th-century modernist literature and its memory as enactive» (Nixon 2022, 53). Quest'ultimo è ovviamente un eminente riferimento a Proust. Ma di che cosa stiamo parlando?

Il fatto è che Auerbach trovò nella fondamentale intuizione di una memoria «*as enactive*» una portentosa chiave di lettura delle trasformazioni dell'esperienza nella sua epoca¹⁵. In una lettera inviata a Benjamin da Istanbul, dove egli, ebreo, aveva riparato dalla Germania dopo la promulgazione delle leggi di Norimberga, lamentava il «nazionalismo al grado superlativo, insieme alla distruzione del carattere storico nazionale» che lì si respirava in maniera precipua ma che riguardava tutti i paesi europei, dal momento che «l'attuale condizione mondiale non è altro che un'astuzia della provvidenza per condurci, su una strada sanguinosa e straziante, verso l'Internazionale della trivialità e a una cultura dell'esperanto» (in Fabietti 2009, 74). Auerbach captava, in altre parole, i tratti distintivi del moderno, che procede a mandare in frantumi il passato nella misura in cui l'omologazione e la massificazione dell'esperienza aboliscono ogni carattere storico nel triviale esperanto culturale di un illusorio presente anonimo e totalizzante. È in queste condizioni e per queste ragioni che Auerbach avvertiva l'esigenza di tornare al passato, ridotto a un cumulo di macerie che, sparpagliate e mescolate senza più alcun legame ordinato, si trovavano tutte sul medesimo piano, sciolte da qualsiasi progressione cronologica e celate al di sotto dell'esperienza ordinaria.

Se questo è dunque il modo in cui, nella modernità, il passato infesta, invisibile, il presente, attendendo quella che Benjamin avrebbe definito una redenzione, la concezione proustiana della memoria involontaria vi si attaglia a meraviglia. La riscoperta, da parte di Auerbach, del concetto di figura (di cui ci occuperemo a breve), è un'operazione interessata a sviluppare un paradigma attraverso cui comprendere tale specificità; un paradigma informato dalla narrazione proustiana, atto a descrivere non soltanto la concezione medievale della realtà, ma anche e soprattutto quella a lui coeva. Certamente non è possibile affermare che la scelta del concetto di figura sia stata orientata da Proust, ma è probabile che quest'ultimo contribuì a scaltrire il senso analitico con cui Auerbach seppe così efficacemente riproporlo negli studi letterari.

L'idea che guidava Auerbach già a partire dal saggio *Per l'anniversario di Dante* del 1921, ripresa in parte da un'intuizione di Benjamin ([1972-1989b] 2008), era precisamente che i caratteri del passato siano da concepirsi in stretta relazione con il loro destino, come fa Dante quando immagina i personaggi oltremondani della *Commedia*, ma anche, aggiungiamo noi, come fa Proust con i ricordi. Più nello

¹⁵ Sulla paradigmaticità dell'opera di Proust nel pensiero del Novecento, in particolare riferimento al risveglio, si veda BODEI 1997.

specifico, è solo nell'incontro con una nuova istanza presente, in cui si realizza in effetti il «*miracle d'une analogie*», che l'essenza segreta, perché futura, del carattere passato si rivela. Nell'omonimo saggio Auerbach definirà "figura" qualsiasi carattere passato, «qualche cosa di reale, di storico, che rappresenta e annuncia qualche altra cosa, anch'essa reale e storica. Il rapporto reciproco dei due fatti è reso riconoscibile attraverso una concordanza o somiglianza» (Auerbach [1944] 2018, 190)¹⁶. L'interpretazione figurale che è sbrigata sulla base di tale concetto insiste sull'idea che da un lato il passato si proietti verso il futuro, prefigurandolo, e che dall'altro il futuro dia al passato un senso nuovo, quello in cui deve tendere per completare la concordanza prescritta. Infatti «l'interpretazione figurale stabilisce una connessione fra due avvenimenti o due personaggi, nella quale connessione uno dei due significa non solamente se stesso, ma anche l'altro, e il secondo invece include il primo o lo integra» (Auerbach [1946] 2000, I, 83). L'elemento destinale è chiamato da Auerbach adempimento, in quanto, integrando la figura, la completa.

Ora è facile constatare che le categorie di figura e adempimento, che Auerbach arriva a fissare in decisa consonanza con i connotati della modernità, sebbene, almeno per quanto riguarda la nozione di figura, già presenti nel pensiero medievale, trovano il più evidente precursore novecentesco nel rapporto che nell'opera di Proust intercorre tra i ricordi e le sensazioni presenti. Come ha messo in luce Marcel Muller (1979), Proust viene a conoscenza dell'interpretazione figurale (o tipologica) grazie alla lettura de *L'Art religieux du XIII^e siècle en France* di Émile Mâle (1898) e ne trae grande giovamento per l'impostazione del suo romanzo, dove, per esempio, è facile riscontrare che Charles Swann funge da figura del Narratore. Più in generale, nella *Recherche* i ricordi prefigurano quello che accadrà, e quello che accade adempie queste profezie silenziose. In effetti Proust insiste sulla «*figure matérielle*» «*de quelque idée laissée en nous par la vie qu'il s'agisse*» (TR IV, 458), figura che si dispiega pienamente quando «*qu'un bruit, qu'une odeur, déjà entendu ou respirée jadis, le soient de nouveau, à la fois dans le présent et dans le passé réels sans être actuels, idéaux sans être abstraits*» (TR IV, 451). La trama stessa del romanzo è costruita attorno a una serie di figure – personaggi, oggetti, eventi – che non fanno che ripresentarsi in apparizioni successive: con ciò da un lato Proust recepisce il già discusso stilema architettonico wagneriano, allestendo un'opera tenuta

¹⁶ Queste caratteristiche sono per Auerbach già accordate al concetto dall'etimologia: «"Figura", che ha lo stesso tema di "fingere", "figulus", "fictor" ed "effigies", significa all'origine "formazione plastica" [...] l'aspetto della novità e della trasformazione dà la sua impronta a tutta la storia della parola» (AUERBACH [1944] 2018, 176-177). Il termine suggerisce dunque una formazione plastica che si trasforma in qualcosa di nuovo: qualcosa di instabile, di incompleto, in tensione verso un perenne rinnovamento. I ricordi di Proust non sembrano agire diversamente: essi posseggono un potere formativo immanente al loro aspetto – la capacità di essere un modello e di modellare.

insieme da *Leitmotive* (Ross [2020] 2022); dall'altro si sforza di offrire per così dire una razionalizzazione e una giustificazione di tale scelta compositiva, cioè che l'esperienza è sempre prefigurata da ricordi che parassitano il presente per ottenere pienamente senso, ciò di cui l'artista deve faticosamente rendersi cosciente.

Alla luce di ciò, si può affermare che l'elaborazione proustiana della memoria involontaria comporti più in generale una concezione figurale dell'esperienza: il passato figura il futuro, il futuro adempie il passato, e nel presente si innescano in continuazione sorprendenti corrispondenze tra i due. Il ricordo involontario si carica di « *ces vérités écrites à l'aide de figures dont j'essayais de chercher le sens dans ma tête où, clochers, herbes folles, elles composaient un grimoire compliqué et fleuri* » (TR IV, 457): tutta l'esperienza è allora un risveglio del passato al futuro, che richiede l'adempimento da parte di qualcosa a venire, successive impressioni presenti. La destinazione retrospettivamente offerta dalle sensazioni diviene occasione di traduzione – il proustiano banco di prova per esprimere la vera essenza potenziale che caratterizza ciascun ricordo. Non è riproponendo un passato invariato e fisso, ma ricreandolo in qualcos'altro che il tempo si ritrova; il che suggerisce che la memoria non sia un archivio passivo e inerte, ma semmai un serbatoio per la generazione del nuovo.

Le conferme degli studi scientifici

La figuralità dell'esperienza che abbiamo rintracciato in Proust, del tutto consonante con la sensibilità storicamente recente, ha trovato negli studi scientifici degli ultimi decenni importanti conferme. Sempre più si tende a riconoscere che la memoria è coinvolta nei processi preposti all'immaginazione del futuro e che il ricordo, di per sé, non racchiude una determinazione temporale fissata. Donna Rose Addis e Karl Szpunar hanno concluso in una rassegna del 2024 che «*there is compelling evidence to suggest that temporal information [...] is not encoded as part of episodic representations. Instead, temporal information tends to be rapidly inferred online from the contents of the event representation itself by a triangulation of the elements of an event and links between them (i.e. people, location, weather, activities), associated facts (e.g. I moved in January) and rich knowledge of temporal patterns (e.g. snow falls in winter)*» (Addis & Szpunar 2024, 4). Ciò sembrerebbe trovare conferma nel fenomeno chiamato *recasting*, vale a dire la possibilità di rilanciare ricordi del passato come immaginazioni del futuro, senza che con ciò si affligga in alcun modo il loro contenuto (Addis e colleghi 2009; Mahr 2020).

Più in generale, l'idea che la memoria lavori “*remember[ing] the past to imagine the future*” (Schacter *et al.* 2007) ha trovato fortuna tra gli studiosi a seguito della

scoperta di una sovrapposizione tra circuiti e aree neuronali deputati a svolgere le due operazioni (Okuda *et al.* 2003; Szpunar e colleghi 2007; Szpunar 2010; Addis *et al.* 2007). Ciò sembrerebbe essere corroborato da diverse ricerche che hanno evidenziato una correlazione tra certe forme di amnesia e deficit nella simulazione del futuro. Per esempio, Hassabis *et al.* (2007) riportano che quattro pazienti amnesici ippocampali su cinque danno prova di una menomata capacità di immaginare eventi nuovi. Schacter *et al.* (2007) osservano che il deterioramento della memoria legato all'invecchiamento co-occorre, seguendo un motivo simile, al deterioramento per invecchiamento dell'immaginazione del futuro. Teorie della memoria come risveglio al futuro sono dunque oggi ben inserite nel dibattito scientifico e godono di numerosi sostenitori ed evidenze sperimentali (Schacter *et al.* 2012; Mulally & Maguire 2014; Cheng *et al.* 2016; Addis 2018)¹⁷.

Ciò si sposa con la conferma di un altro aspetto fondamentale della concezione proustiana del ricordo: il suo carattere costruito. In effetti, il consenso presso la comunità degli studiosi è, a questo proposito, pressoché unanime (Taylor & Schneider 1989; Suddendorf & Corballis 1997, 2007; Tulving 2005; Buckner & Carroll 2007; Schacter & Addis 2007, 2009; Hassabis & Maguire, 2007, 2009; Moulton & Kosslyn 2009; De Brigard 2014; Michaelian 2011, 2016; Rubin & Umanath 2015; Mahr 2020). La reminiscenza non ripristina esattamente le stesse esperienze fatte in passato, come se esse fossero rimaste intatte, ma le ricrea conferendo loro nuovo senso; un senso che, direbbe Proust, nel caso della memoria involontaria corrisponde all'autentica realtà che, quando l'esperienza è stata fatta per la prima volta, non poteva essere avvertita, dandosi quest'ultima solo nell'essenza comune con un'istanza successiva, cioè nella possibilità di essere rilanciata al futuro. Già Frederic Bartlett (1932) riconosceva che i ricordi non possono essere concepiti come fotografie del passato; la plasticità che li contraddistingue, rendendo l'atto di rammemorazione tanto creativo quanto quello di immaginazione, spiega perché essi possono essere incompleti o integrati con altri elementi, tipicamente schemi, esigenze, credenze e nuove scoperte (Schacter *et al.* 1998) o inferenze contingenti (Roberts *et al.* 2017; Keven 2016)¹⁸.

Sulla scorta di queste tendenze alcuni autori si sono spinti fino a mettere in questione il formato rappresentazionale dei ricordi, insistendo su quell'idea di memoria «*as enactive*» che per Nixon cifrava del resto il romanzo proustiano (Loader 2013; Myin & Zahidi 2015; Myin & van Dijk 2022; Peeters & Segundo-Ortin 2019;

¹⁷ Per una considerazione critica, si veda però ROBINS 2024.

¹⁸ La creatività della reminiscenza è il maggiore risultato del grande sforzo di Jean-Yves Tadié, il curatore della riedizione Pléiade della *Recherche*, e Marc Tadié, neurochirurgo, di tracciare un bilancio della storia del concetto di memoria nel pensiero occidentale, dalla teoria platonica alla letteratura novecentesca, e passarlo al vaglio delle più recenti evidenze scientifiche (TADIÉ & TADIÉ [1999] 2000).

Caravà 2023). In proposito, il dibattito è più variegato; tuttavia, che si conservi o rigetti la nozione di rappresentazione, è comunque opportuno precisare che, per il fatto che i ricordi siano ricreati, essi consistono più nell'incorporazione di una disposizione a generare contenuto che non alla cristallizzazione di esso¹⁹. Il corpo stesso, tanto importante nel pensiero di Proust quanto lo è oggi nelle teorie della cognizione incarnata applicate alla memoria (Dings & McCarroll 2022; Fuchs 2016; Iani 2019; Perrin 2021; Sutton & Williamson 2014; Trakas 2021), evolve attraverso il passato verso il futuro, assimilando i ricordi in disposizioni (Klein 2013). Le tracce mnestiche sono riformulate nei termini di potenziali determinazioni di contenuto, disposizioni aperte, non finite, incomplete, in attesa di essere cooptate all'interno dei cicli vitali di un organismo. Quest'ultimo può essere allora considerato, in forza di questo nuovo modo di concepire i ricordi, come «*a kind of implicit presupposition about the world*» (Fuchs 2018, 103).

Infine, che l'idea che la memoria involontaria come risveglio al futuro sia da cogliersi nel quadro di una concezione figurale dell'esperienza sembra trovare a sua volta sostegno nelle ricerche degli ultimi anni. Le teorie della cognizione sono vieppiù attente alla sua dimensione allucinatoria che, lungi dall'essere una compromissione o una devianza rispetto al corretto funzionamento del processo, ne rappresenta una componente operativa fondamentale. I ricordi sono, in questo senso, il primo serbatoio di potenziali interferenze cognitive, le quali compendiano l'esperienza, permettendone l'interpretazione da parte dell'organismo: si è parlato pertanto di "allucinazione controllata" (Koenderink 2010; Clark 2016; Paolucci 2021) attraverso cui è possibile abitare il mondo circostante. Il presente, in tale prospettiva, si offre come la destinazione della proiezione dei ricordi che, ricreandosi a partire dall'attivazione delle disposizioni che hanno installato nel soggetto, lo figurano e ne sono a loro volta adempiuti.

Conclusioni

Riepiloghiamo ciò che è emerso in queste pagine. Avvicinare la nozione di memoria involontaria a quella di risveglio nell'opera di Proust ci ha consentito di constatare alcune caratteristiche decisive del suo funzionamento. Colta come un

¹⁹ A questo proposito è assai istruttiva la già riportata massima proustiana secondo cui «*notre vie, quelle qu'elle soit, est toujours l'alphabet dans lequel nous apprenons à lire et où les phrases peuvent bien être n'importe lesquelles, puisqu'elles sont toujours composées des mêmes lettres*» (JS, 477), che sembrerebbe suggerire l'idea che contenuti di ordine semantico possano insorgere a partire da esperienze episodiche. Il che si troverebbe sorprendentemente in linea con alcune nuove proposte teoriche tese a superare la distinzione tra memoria semantica e memoria episodica (ANDONOVSKI 2023; ADDIS & SZPUNAR 2024).

risveglio coronato da successo, essa appare come un riavvio, una re-inizializzazione dell'esperienza che si compie in ogni momento, dispiegando i ricordi in quanto figure di ciò che sta accadendo, così da conferire a essi un senso retrospettivo. In forza di questa intuizione fondamentale la *Recherche* comporta una serie di considerazioni innovative circa la memoria: il carattere costruttivo del ricordo; l'indice di futuribilità che esso possiede; l'instaurazione di disposizioni operative; la figurabilità di cui è investita l'esperienza.

Le evidenze scientifiche in merito provano non solo la capacità di Proust di captare e antivedere le proprietà che contrassegnano l'esperienza in epoca moderna, ma anche e soprattutto l'acume con cui ha saputo dare articolazione ed espressione ai suoi presentimenti, trasformandoli in prolifici principi per la creazione artistico-letteraria. Guardare all'opera di Proust in riferimento ai contemporanei sviluppi degli studi sulla memoria non si riduce dunque soltanto a un esercizio compilatorio finalizzato a individuare delle occorrenze testuali anticipatrici: a questi stessi studi il capolavoro proustiano può conferisce nuovo nerbo e indica promettenti direzioni a ogni inesausta lettura.

Bibliografia

- ADDIS, D.R. (2018), *Are episodic memories special? On the sameness of remembered and imagined event simulation*, «Journal of the Royal Society of New Zealand», 48, 2-3, 64-88.
- ADDIS, D.R. & SZPUNAR, K.K. (2024), *Beyond the episodic-semantic continuum: the multidimensional model of mental representations*, «Philosophical Transactions of the Royal Society B», 379, 1913.
- ADDIS, D. R., WONG, A. & SCHACTER, D.L. (2007), *Remembering the past and imagining the future: Common and distinct neural substrates during event construction and elaboration*, «Neuropsychologia», 45, 1363-1377.
- ADDIS, D.R. et al. (2009), *Constructive episodic simulation of the future and the past: Distinct subsystems of a core brain network mediate imagining and remembering*, «Neuropsychologia», 47, 11, 2222-2238.
- ANDONOVSKI, N. (2023), *Autonoesis and the Galilean science of memory: explanation, idealization, and the role of crucial data*, «European Journal for Philosophy of Science», 13, 3, 1-42.
- AUERBACH, E. ([1944] 2018), *Studi su Dante*, traduzione di M. L. De Pieri Bonino & D. Della Terza, Milano, Feltrinelli.

- AUERBACH, E. ([1946] 2000), *Mimesis*, traduzione di A. Romagnoli & H. Hinterhäuser, 2 voll., Torino, Einaudi.
- BARTLETT, F.C. (1932), *Remembering*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BENJAMIN, W. ([1982] 2000), *Opere Complete. IX. I «passages» di Parigi*, a cura di R. Tiedemann & E. Ganni, Torino, Einaudi.
- BENJAMIN, W. ([1972-1989a] 2006), *Opere complete. VII. Scritti 1938-1940*, a cura di R. Tiedemann & E. Ganni, Torino, Einaudi.
- BENJAMIN, W. ([1972-1989b] 2008), *Opere complete. I. Scritti 1906-1922*, a cura di R. Tiedemann & E. Ganni, Torino, Einaudi.
- BERNINI, M. (2020), *The Heterocosmic Self: Analogy, Temporality and Structural Couplings in Proust's «Swann's Way»*, in M. Anderson, P. Garratt & M. Sprevak (a cura di), *Distributed Cognition in Victorian Culture and Modernism*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 95-112.
- BO, C. (1983), *Prefazione*, in M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, edizione diretta da L. De Maria e annotata da A. Beretta Anguissola & D. Galateria, traduzione di G. Raboni, 4 voll., Milano, Mondadori, «I Meridiani».
- BODEI, R. (1997), *La filosofia del Novecento*, Roma, Donzelli.
- BODEI, R. (2009), *La vita delle cose*, Bari, Laterza.
- BRUN, B. (1982), *Le dormeur éveillé. Genèse d'un roman de la mémoire*, «Cahiers Marcel Proust 11. Études proustiennes IV», Paris, Gallimard, 241-316.
- BUCKNER, R. & CARROLL, D. (2007), *Self-projection and the brain*, «Trends in Cognitive Sciences», 11, 2, 49-57.
- CAPOTORTI, R. (2023), *La scintilla gioiosa e dinamica della letteratura: un approccio cognitivo alla Recherche*, «Estetica. Studi e ricerche», 13(1), 73-86.
- CARAVÀ, M. (2023), *Enactive memory*, in L. Bietti & M. Pogačar (a cura di), *The Palgrave Encyclopedia of Memory Studies*, London, Palgrave Macmillan.
- CHENG, S., WERNING, M. & SUDDENDORF, T. (2016), *Dissociating memory traces and scenario construction in mental time travel*, «Neuroscience & Biobehavioral Reviews», 60, 82-89.
- CLARK, A. (2016), *Surfing Uncertainty: Prediction, Action, and the Embodied Mind*, Oxford, Oxford University Press.
- CONTINI, A. (2021), *Sonno, sogni e discontinuità dell'io nella psicologia di Proust*, in B. Chitussi & G. Zanetti (a cura di), *Noi maschere. Storie e paradigmi della personalità*, Napoli, Cronopio, 237-268.

- DE BRIGARD, F. (2014), *Is memory for remembering? Recollection as a form of episodic hypothetical thinking*, «Synthese», 191, 2, 155-185.
- DELEUZE, G. ([1964-1970] 2001), *Marcel Proust e i segni*, traduzione di C. Lusignoli & D. De Agostini, Torino, Einaudi.
- DINGS, R., MCCARROLL, C.J., (2022), *The complex phenomenology of episodic memory: felt connections, multimodal perspectivity, and multifaceted selves*, «Journal of Conscious Studies», 29, 11-12, 29-55.
- EPSTEIN, R. (2004), *Consciousness, Art, and the Brain: Lessons from Marcel Proust*, «Consciousness and Cognition», 13, 213-240.
- FABIETTI E. (2009), *Erich Auerbach scrive a Walter Benjamin. Tracce di una corrispondenza*, «Moderna», 11, 1-2, 65-74.
- FADABINI, S. (2017), *Sommeil et réveil chez Proust*, «Contemporary French and Francophone Studies», 21(3), 290-297.
- FUCHS, T. (2016), *Embodied knowledge – embodied memory*, in S. Rinofner-Kreidl & H.A. Wiltche (a cura di), *Analytic and Continental Philosophy: Methods and Perspectives. Proceedings of the 37th International Wittgenstein Symposium*, Berlin/Boston, De Gruyter, 215-230.
- FUCHS, T. (2018), *Ecology of the Brain: The Phenomenology and Biology of the Embodied Mind*, Oxford, Oxford University Press.
- GISQUET-VERRIER, P. & RICCIO, D. (2024), *Proust and involuntary retrieval*, «Frontiers in Psychology», 15.
- GJORGJEVSKA, E. (2024), *La mémoire et la perception du temps dans À la recherche du temps perdu de Marcel Proust*, «Facta Universitatis, Series: Linguistics and Literature», 22(2), 247-255.
- HASSABIS, D. et al. (2007), *Patients with hippocampal amnesia cannot imagine new experiences*, «Proc. Natl Acad. Sci. USA», 104, 1726-1731.
- HASSABIS, D. & MAGUIRE, E.A. (2007), *Deconstructing episodic memory with construction*, «Trends in Cognitive Sciences», 11, 7, 299-306.
- HASSABIS, D. & MAGUIRE, E.A. (2009), *The construction system of the brain*, «Philosophical Transactions of the Royal Society B», 364, 1521, 1263-1271.
- HENROT, G. (1991), *Délits/Délivrance. Thématique de la mémoire proustienne*, Padova, CLEUP.
- HENROT SOSTERO, G. (1998), *Le Fléau de la balance. Poétique de la réminiscence*, «Poétique», 113, 189-210.

- HENROT SOSTERO, G. (2004), *Le mille e una memoria di Marcel Proust*, in G. Peron, Z. Verlato & F. Zambon (a cura di), *Memoria. Poetica, retorica e filologia della memoria. Atti del XXX Convegno Interuniversitario di Bressanone (18-21 luglio 2002)*, Trento, «Labirinti», 253-275.
- HENROT SOSTERO, G. (2013), *La réminiscence comme événement: saillance, agentivité, transformation*, in E. Ballardini, R. Pederzoli, S. Reboul-Touré & G. Tréguer-Felten (éds.), *Les facettes de l'événement: des formes aux signes*, «mediAzioni», 15, <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>.
- IANÌ, F. (2019), *Embodied memories: reviewing the role of the body in memory processes*, «Psychonomic Bulletin & Review», 26, 6, 1747-1766.
- JAUSS, H.R. ([1955] 2003), *Tempo e ricordo nella Recherche di Marcel Proust*, traduzione di M. Galli, Firenze, Le Lettere.
- KEVEN, N. (2016), *Events, narratives and memory*, «Synthese», 193, 8, 2497-2517.
- KLEIN, S.B. (2013), *The temporal orientation of memory: it's time for a change of direction*, «Journal of Applied Research in Memory and Cognition», 2, 222-234.
- KOENDERINK, J. (2010), *Vision and information*, in L. Albertazzi, V. Thonder, J. Gert & D. Vishwanath (a cura di), *Perception Beyond Inference: The Information Content of Visual Processes*, Cambridge, MA, MIT Press, 27-57.
- LAVAGETTO, M. (2011), *Quel Marcel !*, Torino, Einaudi.
- LAVOCAT, Fr. (2016) (a cura di), *Interprétation littéraire et sciences cognitives*, Paris, Hermann.
- LEE, H. S. (1988), *Chercher ou créer ? : Trajet de constatations chez Marcel Proust*, «Journal of the College of Education (사대논총)», 37, 53-73.
- LOADER, P. (2013), *Is my memory an extended notebook?*, «Review of Philosophy and Psychology», 4, 167-184.
- MAHR, J. (2020), *The dimensions of episodic simulation*, «Cognition», 196.
- MÂLE, É. (1898), *L'Art religieux du XIII^e siècle en France*, Paris, Armand Colin.
- MAURY, A. (1861), *Le Sommeil et les Rêves*, Paris, Didier et C.
- MICHAELIAN, K. (2011), *Generative memory*, «Philosophical Psychology», 24, 323-342.
- MICHAELIAN, K. (2016), *Mental Time Travel: Episodic Memory and Our Knowledge of the Personal Past*, Cambridge, MA, MIT Press.
- MONTAGNA, A. (2015), *Il momento del risveglio in Proust, Benjamin e Zambrano*, «Illuminazioni», 33, 85-102.

- MOULTON, S.T. & KOSSLYN, S.M. (2009), *Imagining predictions: mental imagery as mental emulation*, «Philosophical Transactions of the Royal Society B», 364, 1521, 1273-1280.
- MULLALLY, S.L. & MAGUIRE, E.A. (2014), *Learning to remember: the early ontogeny of episodic memory*, «Developmental cognitive neuroscience», 9, 12-29.
- MULLER, M. (1979), *Préfiguration et Structure Romanesque dans À la recherche du temps perdu*. Avec un inédit de Marcel Proust, Lexington, KY, French Forum Publishers.
- MYIN, E. & ZAHIDI, K. (2015), *The Extent of Memory. From Extended to Extensive Mind*, in D. Moyal-Sharrock, V. Munz & A. Coliva (a cura di), *Mind, Language and Action: Proceedings of the 36th International Wittgenstein Symposium*, Berlin, De Gruyter, 391-408.
- MYIN, E. & van Dijk, L. (2022), *The is and oughts of remembering*, «Topoi», 41, 275-285.
- NIETZSCHE, F. ([1889] 1970), *Opere di Friedrich Nietzsche. VI. III. Il caso Wagner. Crepuscolo degli Idoli. L'Anticristo. Ecce Homo. Nietzsche contra Wagner*, a cura di G. Colli & M. Montinari, Milano, Adelphi.
- NIXON, J. (2022), *Erich Auerbach and the Secular World. Literary Criticism, Historiography, Post-Colonial Theory and Beyond*, New York, Routledge.
- OKUDA, J. et al. (2003), *Thinking of the future and past: The roles of the frontal pole and the medial temporal lobes*, «Neuroimage», 19, 1369-1380.
- PAOLUCCI, C. (2021), *Cognitive Semiotics: Integrating Signs, Minds, Meaning and Cognition*, Berlin, Springer.
- PEETERS, A. & SEGUNDO-ORTIN, M. (2019), *Misplacing memories? An enactive approach to the virtual memory palace*, «Consciousness and Cognition», 79, 102834.
- PERRIN, D. (2021), *Embodied episodic memory: a new case for causalism?*, «Intellectica», 74, 229-252.
- PIAZZA, M. (1998), *Passione e conoscenza in Proust*, Milano, Guerini e Associati.
- PIERRE-QUINT, L. (1955), *Le Combat de Marcel Proust*, Paris, Le Club français du Livre.
- PROUST, M. (1971a), *Jean Santeuil*, précédé de *Les Plaisirs et les Jours*, édition établie par P. Clarac avec la collaboration d'Y. Sandre, Paris, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade».

- PROUST, M. (1971b), *Contre Sainte-Beuve*, précédé de *Pastiches et Mélanges*, et suivi de *Essais et Articles*, édition établie par P. Clarac avec la collaboration d'Y. Sandre, Paris, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade».
- PROUST, M. (1987-1989), *À la recherche du temps perdu*, J.-Y. Tadié dir, 4 voll., Paris, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade».
- ROBERTS, R.P., SCHACTER, D.L. & ADDIS, D.R. (2017), *Scene construction and relational processing: Separable constructs?*, «Cerebral Cortex», 28, 5, 1729-1732.
- ROBINS, S.K. (2022), *Episodic memory is not for the future*, in A. Sant'Anna, C. McCarroll & K. Michaelian (a cura di), *Current Controversies in the Philosophy of Memory*, London, Routledge, 166-184.
- ROSS, A. ([2020] 2022), *Wagnerismi*, traduzione di L. Parmiggiani & A. Silvestri, Firenze-Milano, Giunti/Bompiani.
- RUBIN, D.C. & UMANATH, S. (2015), *Event memory: A theory of memory for laboratory, autobiographical and fictional events*, «Psychological Review», 122, 1, 1-23.
- SCHACTER, D.L., NORMAN, K.A. & KOUTSTAAL, W. (1998), *The cognitive neuroscience of constructive memory*, «Annual Review of Psychology», 49, 289-318.
- SCHACTER, D.L., ADDIS, D.R. & BUCKNER, R.L. (2007), *Remembering the past to imagine the future: the prospective brain*, «Nature reviews. Neuroscience», 8, 9, 657-661.
- SCHACTER, D.L. & ADDIS, D.R. (2007), *On the constructive episodic simulation of past and future events*, «Behavioral and Brain Sciences», 30, 3, 331-332.
- SCHACTER, D.L. & ADDIS, D.R. (2009), *On the nature of medial temporal lobe contributions to the constructive simulation of future events*, «Philosophical Transactions of the Royal Society B», 364, 1521, 1245-1253.
- SCHACTER D.L. et al. (2012), *The future of memory: remembering, imagining, and the brain*, «Neuron», 76, 677-694.
- SUDDENDORF, T. & CORBALLIS, M. (1997), *Mental time travel and the evolution of the human mind*, «Genetic Social and Genetic Psychology Monographs», 123, 133-167.
- SUDDENDORF, T. & CORBALLIS, M. (2007), *The evolution of foresight: what is mental time travel, and is it unique to humans?*, «Behavioral and Brain Sciences», 30, 299-313.
- SUTTON, J. & WILLIAMSON, K. (2014), *Embodied Remembering*, in L. Shapiro (a cura di), *The Routledge Handbook of Embodied Cognition*, London-New York, 315-325.

- SZPUNAR, K.K. (2010), *Episodic future thought: An emerging concept*, «Perspectives on Psychological Sciences», 5, 142-162.
- SZPUNAR, K.K., WATSON, J.M. & McDERMOTT, K.B. (2007), *Neural substrates of envisioning the future*, «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America», 104, 2, 642-647.
- TADIÉ, J.-Y. & TADIÉ, M. ([1999] 2000), *Il senso della memoria*, traduzione di C. Marullo Reedtz, Bari, Dedalo Edizioni.
- TAYLOR, S.E. & SCHNEIDER, S.K. (1989), *Coping and the simulation of events*, «Social Cognition», 7, 174-194.
- TRAKAS, M. (2021), *Kinetic memories. An embodied form of remembering the personal past*, «Journal of Mind Behaviour», 42, 2, 139-174.
- TULVING, E. (2005), *Episodic Memory and Autonoesis: Uniquely Human?*, in H.S. Terrace & J. Metcalfe (a cura di), *The Missing Link in Cognition: Origins of Self-Reflective Consciousness*, Oxford, Oxford University Press, 3-56.
- YU, C. (2003), *La pensée du sommeil dans À la recherche du temps perdu*, «Littérature», 129, 33-46.